



TITOLO	Parla con lei (Hable con ella)
REGIA	Pedro Almodovar
INTERPRETI	Javier Cámara - Leonor Watling - Darío Grandinetti - Rosario Flores.
GENERE	Drammatico
DURATA	112 min Colore
PRODUZIONE	Spagna 2001

Benigno è un infermiere professionale, un giovane fin troppo semplice, quasi debole di mente, che accudisce con fiduciosa passione il giovane corpo di Alicia, in coma da quattro anni; Marco è autore di guide di viaggi, innamorato di Lydia, una brillante torera che, dopo un grave incidente nell'arena, finisce nella stessa clinica di Alicia e Benigno. Marco non riesce a reggere il confronto con la non-morte del coma, non riesce a rapportarsi con Lydia e la sua assenza - presenza e cerca l'amicizia e i consigli di Benigno.

"Parla con lei - lei può sentire le tue parole, ti ascolterà anche se apparentemente non sembra - il tuo amore giungerà a lei attraverso le cure amorevoli che stai tributando alle sue membra immobili".



Indubbiamente, che piacciono o meno, i film di Almodovar¹ emozionano. *Parla con Lei* ubbidisce a questa regola e, nel tumulto generale di sentimenti, gioia, tristezza, disperazione e stupore, alla fine lascia un messaggio positivo.

Una storia, anzi più storie che si intrecciano e si sovrappongono diventando alla fine un unico affresco. L'amore e la solitudine, l'amicizia e la morte, la passione e la devozione, la follia e la saggezza sono i temi del film.

La pellicola di Almodovar non si limita ad esplorare il rapporto uomo - donna, né, come fa di solito, ad indagare sull'universo femminile; questa volta le donne sono immobili e gli uomini sotto il microscopio, e non solo, ma anche la solitudine,



¹Vedi *Biografia* di Pedro Almodovar nell'allegato al film *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* – Sezione *La donna, l'educazione e la società*

Marco si definisce per ben due volte un uomo "solo", l'incomunicabilità e la capacità di affrontare una situazione tanto drammatica da risultare insostenibile.

Il filo conduttore di tutto il film è la necessità del dialogo, del dialogo che consola, del dialogo che guarisce, del dialogo che allevia; le parole consentono ai personaggi di questo film di crescere, anche se in direzioni diametralmente opposte: Benigno crescerà nella sua follia, nel suo amore disperato ed esasperato, Marco crescerà nella sua capacità di donare e donarsi

agli altri, nella sua capacità di ascoltare e di parlare. Un film sulle possibilità terapeutiche della conversazione, dunque, non tanto per chi sta in un letto, ma per chi gli sta accanto che può usarle come valvola di sfogo, come forma di autoanalisi.



"Mi ha chiesto se sono frocio, ma ha usato la formula americana, che è più fine: qual'è il tuo orientamento sessuale?"

"Parla con lei" è un film di interni, anche se spesso interrotto da esterni; le quattro mura delle camere di ospedale di Lydia ed Alicia, della casa claustrofobica di Benigno, del carcere, della palestra di danza; lo spazio tridimensionale aperto del teatro in cui si esibisce Pina Bausch; la veranda-palcoscenico sotto la quale canta Caetano Veloso; il film muto, finzione nella finzione, che scorre sotto l'accurata narrazione del giovane infermiere.



Tutti queste scene rimandano, sempre più strettamente, all'interno del cuore e del cervello umano, all'analisi profonda dei nostri sentimenti, ma soprattutto delle nostre angosce e delle nostre infinite paure. Se in "Tutto su mia madre" Almodóvar aveva trascinato in un vortice *mélò* che cominciava con la morte che irrompe improvvisamente nella vita, "Parla con lei" entra in punta di piedi nel nostro cuore, si fa lentamente e dolorosamente spazio nelle nostre coscienze, portandoci a confronto con qualcosa che forse è peggio della morte, con la vita priva di vita del coma, con la morte eterna che non si può piangere e seppellire, con un dolore che potrebbe non avere mai fine. Ma da questa morte è pronta a nascere una nuova vita, un futuro che, se afferrato, potrebbe cambiare le vite dei protagonisti.

Al di là dell'incredibile bravura dei protagonisti, lo stesso Almodovar riconferma il suo genio non solo come autore, ma anche come regista, utilizzando un montaggio con dei *flashback* ed inserendo un breve cortometraggio



muto come metafora degli eventi che si stanno concretizzando e come passaggio narrativo dal primo blocco, introduttivo, al secondo, risolutivo.

Dal punto di vista strettamente tecnico le riprese sono affascinanti, in particolare risulta efficace e potente dal punto di vista emotivo la scelta delle inquadrature dall'alto dei corpi immobili delle giovani donne, o di Lydia che si prepara ad affrontare il toro; trasmettono la sensazione continua di un destino che sovrasta quasi ad affermare che non si può scegliere autonomamente la nostra via.



Bellissime le inquadrature di visi sovrapposti, i primissimi piani dei volti e dei corpi, la scelta dei colori e degli intrecci geometrici dei tessuti e dei particolari dell'arredamento.

La fotografia di Javier Aguirresarobe è perfettamente all'altezza della situazione dolci e struggenti, commoventi, le musiche; indimenticabili Caetano Veloso che canta "*Paloma*" e Pina Bausch che si muove sul palcoscenico. Ottime le prove degli attori, in particolare quella di Javier Cámara, uno splendido Benigno: dolce, affettuoso, sognatore, innamorato fino all'ultima scena.



"*Parla con lei*" è un bellissimo film, un passo ancora più maturo sulla nuova via che Almodóvar sta percorrendo mostrando di essere capace di commuovere e affascinare dolorosamente senza cadere nel melodramma, un'opera sui sentimenti che non ha bisogno di inventare nulla per colpire al cuore lo spettatore; come dire che la vita, in fondo, non ha bisogno che le si aggiunga nulla, è già un miracolo da sola.

Critica

"Una ballerina in coma e una donna torero. Il potere della parola e il silenzio del corpo. Pina Bausch e Caetano Veloso. Il cinema muto e il cinema come racconto, immaginazione, consolazione.



L'incomunicabilità uomo/donna e l'amore come devozione, immaginazione, sfida. E' il nuovo film di Almodóvar, '*Parla con lei*'. Azzardatissimo, emozionante, estremo. Come il gesto - da non raccontare - che farà di un crimine un miracolo. Con un cast sorprendente

e - una tantum - prevalentemente maschile".

Fabio Ferzetti, '*Il Messaggero*', 5 aprile 2002.

"Almodòvar sa gestire il suo, di balletto, protetto dalla 'partecipazione straordinaria' dell'arte di Pina Bausch e soprattutto di un Caetano Veloso sublime come quasi sempre, da straordinario sceneggiatore e da astuto regista. Ma come nel film precedente, si ha l'impressione che ormai il racconto della varietà dei comportamenti



umani abbia qualcosa di scontato: come se la realtà e la cronaca e la tolleranza nella società dello spettacolo avessero abituato in questo campo tutti a tutto. Si vede volentieri questo bel film di Almodòvar, ma senza eccitarsi più di tanto. Come dev'essere accaduto a lui facendolo, d'altronde".

Goffredo Fofi, *'Panorama'*, 11 aprile 2002.

"Arzigogolato, e solo a tratti toccante, melodramma sentimentale del sempre più ambizioso (e involuto) maestro spagnolo Pedro Almodovar, autore anche del soggetto e della sceneggiatura da Oscar, oltre che puntuale nemico, almeno sullo schermo, dei piagnucolosissimi uomini. Nei grovigli dei flashback e delle metafore qualcuno potrebbe perfino rimpiangere Antonioni."

Massimo Bertarelli, *'Il Giornale'*, 20 maggio 2004.

